N.° 2. C. 7.° E. 6. 7. 56.
S. Orsola
Siena, Loggia del Papa S. A.

La Rappresentatione di Santa Orsola Vergine & Martire.

In Siena alla Loggia del Papa.

¶ Comincia la Rappresentatione di Sant'Orsola Vergine, & Martire.

L'Angelo annuntia.

O VERBO eterno, imaculato, e ſanto,
ò Redentor dell'humana natura,
ſpira nell'intelletto ingegno tanto,
che d'Orſola clemẽte, honeſta, e pura
noi poſsiam recitar con dolce canto
della ſua grã prudenza oltra miſura,
come vedrete, ſe ſtarete attenti,
che DIO vi facci del ſuo amor ſeruẽti

El Re di Brettagna padre di Sant'Orſola dice.

Sta sù Currado, e per mia parte troua
quanti Dottor tu ſai d'Aſtrologia,
chi'ho diſpoſto al tutto di far proua
che chiarir poſsi la mia fantaſia,
io vo' veder ſe alcun pianeto approua
il naſcimento della figlia mia,
hor'oltre.

Currado riſponde.

E' ſarà fatto.

Il Re dice.

Và pur preſto,
Che vò io dire?

Currado.

Torno io?

Il Re dice.

Nò, baſta queſto.

Currado troua i Dottori d'Aſtrologia, e dice loro.

Per parte del mio Re famoſo, e degno,
io ſon mandato à voi ſignor ſtupẽdo
che ognun venire à lui facci diſegno,
io dico preſto, perche ognuno intẽdi

Vno de' Dottori riſponde per tutti, e dice.

Và, che ci baſta à l'vbidire vn ſegno,
nè fà biſogno più parole ſpandi,
che chi è lento à ſeruire al ſignore,
penſa quel che farà d'vn ſeruitore.

Vn Dottore dice à gli altri.

Trouate l'Aſtrolabio, e'l libro roſſo,
e le ſeſte, e la sfera, e'l taccuino,
e chi nõ vuol parer' huõ vile, e groſſo
parli con chi non sà ſpeſſo in latino,
vn'homo ch'abbi ũ bel veſtito ĩdoſſo
fà ch'egli è reputato cittadino,
che gioua hauer voltato libri, e carte
ſe l'huom nõ ha cõ la dottrina l'arte.

E' Dottori giungono dinanzi al Re di Brettagna, & il Re dice.

Per mille volte ben venuti ſiate,
ò prudenti Dottori ſaggi, e degni,
io vo' ſaper ſe ſegno alcun trouate,
che il naſcimento di mia figlia ĩſegni.

Vno de' Dottori riſponde.

Sereniſsimo Re non dubitate,
che quãt'oggi ſaprãno i noſtri ĩgegni
ogni coſa faraſsi appunto, e bene,
che ſi vedrà doue tal coſa viene.

Vn Dottore diſputando dice à gli altri così.

Si placet vobis dicere, dicatis,
in quo conſiſtit modus, ars, & via.

L'altro riſponde, e dice.

Vt bene veritatem comprendatis,
parmi Mercurio ſuo pianeto ſia.

Vn'altro Dottore dice loro.

Si recte in ſigno hoc bene ſpeculatis,
credo che grã prudenza in coſtei ſia

Vn'altro Dottore dice.

De nõ facciã tra noi più in bus, e baſſe
che l ver di queſta coſa è preſſo all'aſſe

Seguita il medeſimo Dottore.

Ben diſſe Marco Tulio Cicerone
nel primo teſto che chioſò Paſquine
che ſare' me' ſtudiare in vn cappone

e in vn perfetto, ẽ vantaggiato vino,
che almeno l'huõ trouerria la cagione
e questo par che approui Menichino
che questo strolagare è cosa sciocca,
e possiã dir quel che ci viene à bocca

E' Dottori tornano al Re, e vn
di loro dice per tutti.

Noi nõ trouiam signor segno perfetto,
ilqual ci mostri interamente il vero.

Il Re adirato dice.

Dunque tanto studiare à che effetto,
vostra dottrina i nõ la stimo vn zero
andateui con dio, ch'io vi prometto,
che vn giorno vi farò mutar pensiero
costoro in su cuiussi sempre stanno,
e quãto studian più, men poi ne sãno

El Re d'Inghilterra dice di voler
mãdare al Re di Bretagna imba
sciadore; & chiama Cornelio, e
dicegli che vada à chiedere Or-
sola per darla al suo figliuolo.

Sta su Cornelio mio chi ho disposto
di mandarti in Bretagna cõ prestezza
che bẽ che sia quel Re da noi discosto
pur non si può celar sua gentilezza,
onde per q̃sto m'ho nel cor proposto
mosso sol da costumi, e gran bellezza
d'vna sua figlia gratiosa, e bella,
e vo' che al mio figliuol sia data quella

E però tu farai questa imbasciata
senz'altro dimorar per parte mia,
ch'io vo' che q̃lla al mio figlio sia data
e se non lo farà mia signoria
presto sarà contro di lui armata,
e sò che mal contento poi ne fia,
che a fuoco, e fiãma metterò il cõtado
se non vorrà far meco parentado.

E lui farò morire, e la sua gente,
nè speri se nol fa trouar mercede,
vedrammi più feroce d'vn serpente
se questa gratia lui non mi concede
vn giusto sdegno turba assai la mente
grã vno hauer ragiõ dal suo si vede,
ma [illegible]na fà che innãzi à me ritorni
tu gli dia nel pẽsare almen tre giorni

Lo Imbasciadore chiama lo Scal-
co, e dice.

Troua sù Scalco veste, & ornamenti,
& oro, e perle, e gioie, e drappi assai,
e copia di scudieri, e di sergenti,
cicari, pance, ermellini, e vai,
rubin, balasci, e copia di pendenti,
& ogni cosa in ordin metterai,
e sopra tutto con prestezza spaccia,
che così vuole il signor che si faccia.

Lo Scalco risponde.

Noi habbiamo ogni cosa preparato,
quando vi piace prendete il viaggio.

Lo Imbasciadore si parte, e men-
tre si vuol partire dice.

Andiã, che'l seruo al suo signore è grato
quãto più mette la vita in oltraggio,
e chi vuol veramente esser'amato,
nõ serua sol quãdo è fiorito'l maggio
perche si suol comunemente dire,
che pel buon tẽpo ognuno sà seruire

Lo Imbasciadore essendo presso,
dice così.

Noi habbiã fatto ormai tanto camino,
che mi par di veder la terra appresso,
io ho tanto piacer d'esser vicino,
ch'io non mi curo perch'io sia difeso,
perche gliè dato per comun destino,
che à ognun sia questo disio permesso
di non si riposare in pace vn'ora,
se l'huom nõ è d'ogni tormẽto fuora.

Lo Imbasciadore giunto innanzi
al Re di Bretagna dice.

Quello IDDIO che ci fe venire in terra,
salui, e mantenga tua real corona,

il nostro eccelso grã Re d'Inghilterra,
la cui fama per tutto'l mõdo intona,
e perche la virtù che in [illegible] si serra,
per l'vniuerso in tutto'l mõdo suona,
e specialmente della tua figliuola
vnica di virtù nel mondo sola.

E perche sappi, egl'ha disposto al tutto
che tu la dia per dõna al suo figliuolo
e se tu nol farai, arso, e distrutto
vedrai'l tuo regno con atroce duolo,
vedralo à fuoco, e fiãma, ĩ piãto, e lut-
e poiche tu sarai restato solo (to,
ei ti farà morir con molto stratio,
ch'esser vorrà di tal vendetta satio.

E perche meglio à questo caso pensi,
tre giorni ti vo' dare alla risposta,
pensare il fin d'ogni cosa conuiensi,
che nõ si può pẽtir l'huomo à sua po-
L'Imbasciadore seguita an- (sta.
cora di dire.

Fa hor che'l caso molto ben compensi,
e guarda se dal giusto ei si discosta.

Il Re di Brettagna tutto turbato,
risponde all'Imbasciadore del
Re d'Inghilterra, e dice.

Vatti con dio, presto, non più parlare,
che detto ti sarà quel ch'io vo' fare.

El Re di Brettagna piangendo
dice.

O padre sventurato, che farai,
padre doue n'andrà ogni tuo bene,
se questo parentado tu non fai,
pouero padre morir ti conuiene;
e se la tua figliuola tu gli dai,
sempre la vita tua resterà in pene,
amor mi sprona, la paura, e'l senso,
e vẽgo à morte sol quand'io ci pẽso.

Figliuola mia, meglio sarebbe stato
per noi di non t'hauer veduta mai,
chi ti consiglia padre sventurato,
pensa pur che risposta tu darai.

La madre d'Orsola piãgendo dice.

E questo il parto ch'io ho sì bramato,
dolce marito mio come farai,
deh soccorrimi presto ch'io mi moro
darem noi à vn can tanto tesoro.

El Re piangendo risponde.

Lassami donna mia morire in pace,
che questa doglia mi cõduce à morte.

La Madre allora dice.

Se di mandarla signor mio ti piace,
nõ creder ch'io mai viua in qsta corte

Il Re, cioè il padre d'Orsola, come
disperato, piangendo dice.

Oimè fortuna quanto sei fallace,
miser chi spera in la terrena sorte,
dal pũto, e l'ora ĩ qua ch'i vẽni al mõdo
nõ hebbi ũ giorno mai lieto, e giocõdo

La madre per dolore gitta via
la corona, e dice.

Io non vo' più questa real corona,
io mi vo' riuestir d'vn'altro manto,
che se questa mia figlia m'abbãdona,
io vo' finir questa mia vita in pianto,
tãt'è il dolor che nel mio cor rintona
che à schiuo arei ogni piacere, e cãto
e tanta è l'aspra doglia che m'assale,
che nõ è mal che pareggi il mio male

Mentre che il Re, e la Regina cosi
si lamentano, Orsola giugne, e
trouando il padre, e la madre tã-
to addolorati, e la corona per
terra, tutta stupefatta dice.

Che vuol dir madre mia tanto lamento,
che rappresenta la corona in terra,
che vuol dir padre si crudel tormẽto,
sarebbe c'egli ò tradimẽto, ò guerra,
oimè questo mi par tanto spauento,
che ogni mio senso pel dolor si serra,
dimmelo padre, e non temer che Dio

ti scamperà d'ogni tormento rio.

La madre piangendo risponde. à Orsola, e dice.

Quanto era meglio ò figliuola diletta,
quel tempo che nel ventre ti portai
ch'io fussi stata dalla morte stretta,
e non t'hauessi ingenerata mai,
almeno io non sarei stata suggetta
à sopportar tanti tormenti, e guai
per tua cagion, sappi figliuola mia,
che tolta ci sarà la signoria.

Però che c'è venuto imbasciadore
dal grā Re d'Inghilterra, e sua potētia
e dice che per forza, ò per amore
vuol che tu sia dinanzi à sua presētia
e mostra, per coprir suo falso onore.
d'hauer' inteso di tua gran prudentia,
e vuol che sposa sia del suo figliuolo
e questa è la cagion di tanto duolo.

Orsola consolando la madre, & il padre dice.

E questa madre la doglia, e'l tormento,
che vi fa tanta pena sopportare,
credete voi che'l mio Giesu sia spēto,
e che voglia i suo serui abbandonare,
io vo'che questa gente venga drento,
e vo' fare vn conuito preparare,
e la risposta caro padre mio,
se ti piacessi, la vorrei far'io.

Risponde il padre à Orsola.

Io non ho altro ben nè altra pace
che te figliuola, & altro non ispero,
e son contento far quel che ti piace,
ed à te lasso la cura, e'l pensiero,
ma guarda che'l disio non sia fallace,
che rare volte si conosce il vero.

Orsola risponde, e dice.

State di buona voglia, ò caro padre,
ch'io spero in Dio che ci darà riparo

Orsola dice a'suoi serui.

Andate serui à questo imbasciadore,
e da parte del Re lo inuitarete.

Orsola voltandosi à gl'altri serui dice così.

Et voi per fargli come disio onore
vn bel conuito in ordin metterete.

Il seruo giunto all'imbasciadore inuitandolo à desinare dice.

A voi mi manda il nostro gran signore,
come ne'versi mia intenderete,
che à desinar con esso lui veniate.

Lo Imbasciadore risponde.

E egli in punto.

El seruo risponde.

Sì, non indugiate.

Lo Imbasciadore giugne, & il Re dice così.

Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
grā piacere ha di voi tutto'l mio regno

El Re dice a'serui.

Però vo'che si facci balli, e canti,
e ch'ognun mostri d'allegrezza segno
prendete serui di costor gl'ammanti,
& ordinate con prudenza, e ingegno
date l'acqua alle mani, e cō prestezza
vsate sopra tutto gentilezza.

Orsola, mentre sono à tauola fa oratione al crocifisso, e dice.

O Padre immenso, ò luce senz'affanno,
ò vero protettor del corpo mio,
albergo santo, oue i Beati stanno
felici à contemplarti, ò sommo DIO,
Padre tu vedi il mio futuro danno,
e quanto è falso questo mondo, e rio
illumina signor la mente, e l'alma
sì, ch'io possa acquistar del ciel la pal- (ma.

Fatta l'oratione apparisce vn'Angelo à Sant'Orsola, e dicegli così.

Esaudito è nel Ciel tuo prego santo

da quel signor che ti conserua in vita,
vedrai tornare in allegrezza il pianto
e pace senza affanno, e senza guerra,
vedrai vestir del tuo sacrato manto
colui che di pietà le porte serra
parla pur quello che ti detta, e dice,
che Dio fa sempre il seruo suo felice.

Orsola si parte dall'oratione, e giũta dinãzi allo Imbasciadore dice.

Salute, e pace, e sempiterno amore
fia di ciascun che à questa mẽsa siede,
e se fatto non v'ha mio padre onore
come à tanto signor far si richiede,
piacciaui di accettar suo grato core,
e sua pura, e real sincera fede,
& perche la risposta à me s'è data
farete al signor mio quest'imbasciata

Direte che contenta al tutto sono
d'esser sua sposa, e così il padre mio,
ma prima vo'che mi cõceda vn dono,
quest'è sol che gl'adori il nostro Dio
e perche io ho per voto alcũ perdono
à satisfar col cuore humile, e pio,
vorrei che mi mãdassi in compagnia
donzelle assai per la persona mia.

Et poi ch'io harò Roma visitata,
al sepulcro di CRISTO voglio andare,
dipoi prometto alla mia ritornata
à quanto io ho promesso satisfare
e di posarmi con la mia brigata,
el santo matrimonio consumare
& al Re queste gioie poi darete,
el mio diletto sposo abbracciarete.

Lo Imbasciadore marauigliandosi della bellezza, e prudenza di Orsola dice.

O saggia, immensa, anzi diuina insegna,
o stirpe gloriosa, alta, e reale,
o mirabil virtù quanto sei degna
questa è cosa diuina, e non mortale,
dapoi ch'in te tanta prudentia regna,
io vo' dir che tu sia celestiale,
sì che adorarti io ho disposto ĩ terra,
salute, gloria, e onor dell'Inghilterra.

Orsola lo fa rizzare dicendo.

Rizzati sù, che questo sol conuiene
à DIO, e a santi del superno coro.

Lo Imbasciadore rizzandosi dice.

Oimè tanta dolcezza d'onde viene,
certo del Cielo questo è vn grã tesoro.

Orsola gli risponde dicendo.

Se tu sapessi DIO comprender bene,
il quale in terra confesso, & adoro,
allor vedresti, e intenderesti bene,
ch'ogni gratia da DIO in terra viene.

Lo Imbasciadore domanda licenza, e dice.

Noi prenderem da tutti voi licenza,
che ogn'ora ci par mille à far ritorno
raccomandianci alla magnificenza
del padre tuo, e d'ognũ qui d'intorno
ben che ci dolga il far da voi partẽza,
bisogna ãdare, che già mãca il giorno

El padre di Orsola, dice loro.

Fate di salutar per parte mia
per mille volte la sua signoria.

Lo Imbasciadore del Re d'Inghilterra si parte, e mentre ch'egli camina dice così.

Vedesti voi giamai donzella al mondo,
che fussi specchio di tãta bellezza, (do
bẽ ti puoi signor mio chiamar giocõ-
che q̃sta auãza in terra ogni ricchezza
quãti ne mette il pigliar dõna al fondo
perche l'è più ventura che sauiezza,
e chi s'abbatte in questo mondo bene
ringratij DIO, che rare volte auuiene.

Tornato l'Imbasciadore d'Inghilterra, dice al Re.

Noi siam saggia corona ritornati,

el regno tuo si può chiamar felice,
perche per onorarla siamo stati,
e certo è molto più che non si dice,
se tu vedessi i suoi costumi ornati,
diresti che nel Mondo è sol felice,
modesta nel parlare, e co' bei lumi
farebbe andare i monti, e stare i fiumi
Et è contenta per suo sposo hauere
il tuo figliuol, nè cosa gliè più grata,
ma perche sappi appieno il suo volere
sappi ch'ella è Cristiana, e battezzata
e però chiede che ti sia in piacere
di battezzarti con la tua brigata,
e se questo farai contenta fia
di fare quanto vuol tua signoria.
E perche l'ha due voti à satisfare,
l'vno à Roma, e doppo quello ancora
al Sepulcro di CRISTO vuol'andare,
e com'ell'è di questi voti fuora,
si vuol nel Regno tuo poi riposare,
nè dal suo sposo mai partirsi vn'ora,
molte dōzelle per sua guardia chiede
questo è l'anel ch'ella mi diè per fede

El Re d'Inghilterra dice di volere andare à vedere Orsola.

Orsù io voglio il suo voler si facci,
però figliuol tien q̄sto anello in dito,
e perche presto ogni cosa si spacci,
io ho disposto di pigliar partito,
e par che d'allegrezza io mi disfacci,
e che ogni affanno sia da me fuggito
però fate ordinar molte donzelle
sane, discrete, gratiose, e belle.
Poi ordinate drappi, perle, & oro,
e pietre pretiose, e gioie assai,
& io in persona voglio andar cō loro
e tu dolce figliuol con me verrai,
trouate carriaggi, e gran tesoro.

El Re volendosi partire lassa la signoria, e dice.

E tu Astolfo il Regno guarderai,
si che fa d'esser sauio, & habb īgegno

Vn'Angelo apparisce à sant'Orsola, e dice.

Sappi che in pūto il tuo sposo s'è messo
e suo padre vien seco, e la sua corte,
presto saranno alla tua terra appresso
senza periglio alcun della tua morte,
viē sol ꝑ osseruar q̄l che ha promesso,
si che fa il padre tuo costante e forte,
confortal pur che di nulla non tema,
che questa fia di lui gloria suprema.

Orsola và da suo padre, e li dice che il Re d'Inghilterra viene à trouarlo.

Sappiate padre mio come per via
è il grā Re d'Inghilterra e la sua gēte
non bisogna temer la signoria,
però che DIO gl'hà tocco già la mēte

El Re dubitando dice.

Oimè figliuola qualche cosa fia,
questa è grā cosa che'l Re si presente,
guarda che'l popol di me poi nō rida
che gliè solo ingannato chi si fida.

Mettendosi in ordine per andare incōtro al Re d'Inghilterra dice.

Mettete serui con prestezza in punto,
che non è tempo più da stare à bada

Vn Corriere giugne, e dice.

Magna corona io sono in furia giunto,
perche il Re d'Inghilterra è ꝑ istrada.

Il Re ordina di partirsi, e di andare incontro al Re d'Inghilterra, e dubitando di questa venuta, tra se medesimo dice.

Oimè ch'io sento il cuor di doglia pūto
e parmi che'l ceruello à spasso vada,
andiam via tutti incōtro alla corona
ch'io voglio che mi segua ogni persona

El Re di Brettagna incontrādo il Re d'Inghilterra dice.

Ben vēga il mio signor pace, e sostegno,
e refrigerio d'ogni nostro bene,
bene stia la salute del mio regno,
à cui gratie imortal dar si conuiene.

Orsola dice al Re d'Inghilterra.

Serenissimo Re, famoso, e degno,
quest'è l'ancilla che a'tuoi piedi viene
sol per mostrar'il gaudio del suo core
com'ancilla fedele al suo signore.

El Re d'Inghilterra marauigliandosi di tanta bellezza dice.

E questo il mio tesoro, e la mia pace,
bē ti puoi figliuol mio chiamar cōtēto
guarda se questo don figliuol ti piace,
che sol nel contemplarla mi spauento.

Lo Sposo dice al padre.

Io son di tanto ben padre capace,
che consumarmi di dolcezza sento,
ben sia trouata, ò sposa mia diletta,
luce d'ogni virtù cara, e perfetta.

El Re di Brettagna dice al Re d'Inghilterra.

Andiam via tutti, che DIO sia laudato,
ch'ogni affanno mortal riposo vuole,
che chi non è al caminare vsato,
questa fatica pur lo graua, e duole.

El Re d'Inghilterra dice.

Egl'è tanto il piacer che'l ciel m'ha dato
nel contemplar si radiante sole,
che quāto più io lo riguardo, ò miro,
veggio beltà, che fà ch'ogn'or sospiro

Giunto al palazzo il Re d'Inghilterra, fà motto ad Orsola, e dice.

Io ho disposto poiche giunti siamo
à saluamento con la gente mia,
d hauer p le tue man figliuola ū dono
quest'è che battezzato adesso io sia,
io chieggio d'ogni fallo à Dio pdono
e questa gente ch'è in mia compagnia,
ognun vo' che battezzi con tue mani,
perche à Dio tutti sien fedel Cristiani

Orsola marauigliandosi, si volge à DIO, e dice.

O sempiterno DIO quanta dolcezza
sente il mio cor del benefitio grande,
ò infelice colui, che'l mōdo apprezza
ne ma[illegible] delle sue viuande,
che gioua al mōdo tesoro, ò richezza
se al vēto ogni piacer la morte spāde,
passan nostre potenze, e nostre pōpe,
la morte al fine ogni cosa interrompe

Orsola battezzandogli dice.

Io vi battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,
e prego Te diletta, e santa Madre,
che gli riuesta del tuo sacro manto,
chi vuol vestirsi di virtù leggiadre
volti sempre à Maria la voce, e'l cāto,
perch'ella è fōte, e mar di ciascū bene
dou'ogni gratia ī questo mōdo viene

El padre d'Orsola dice a' suoi serui che facciano mandar subito vn bando.

Presto sù serui miei mandate vn bando
per tutto'l regno, ch'ognū festa facci,
e che si venghin le trombe sonando
che mai hebbi nel cuor tāta bonaccia
vo'ch'ognū vēga GIESù ringratiādo,
che da'suoi serui ogni tormēto scaccia
fate che ognū col cuore humile, e pio
venghi à lodar diuotamente IDDIO.

Viene vn Banditore, e suona la tromba, e bandendo dice.

Bandir per tutto il regno, e comandare
oggi si fà per parte del Signore,
che ogniuno in letitia debbi stare,
voltādo sēpre à DIO la mēte, e'l core
e chi vuol nel suo regno dimorare,
brama s'infiammi del Diuino amore,

e che

e che ognun venga con diuoti canti
à ringratiare Dio di tutti i Santi.

Tutti quelli che sono battezzati
dicono questa Laude.

VIVA DIO, che mai non erra,
la Brettagna, & Inghilterra.
Viua DIO, che morì in Croce,
per saluar l'humana gente,
ognun sia pronto, e veloce
à leuare al Ciel la mente,
viua Dio padre clemente,
che punisce ognun che erra.
Viua quel che è somma pace,
sommo gaudio, e sommo bene,
viua Dio Signor verace,
per cui'l Mondo si mantiene,
chi col cuore à Giesù viene,
mai non sente pena, ò guerra.
Poi che Dio ci hà liberati
dal Demon crudele, e rio,
poiche noi siam battezzati,
ti preghiam clemente Dio,
che manteghi con desio
questo regno, e l'Inghilterra.

Mentre che'l Re di Bretagna padre
di Orsola si riposa, vengono dua,
e vno di loro dice di volersi far
Frate, e l'altro repugnandogli,
dipoi nel fine si conuerte.

Vogliamoci compagno mio far Frati,
e lassar questo mõdo à chi lo vuole.

El compagno risponde.

Hor che tu hai tutti e' danar giucati,
però lo stare al Mondo si ti duole.

El primo dice.

Il Mondo è tutto pieno di peccati,
nè mai riposo hauer di lui si puole.

El secondo risponde.

Sia fatto Fratel mio quel che ti piace,
che Dio ci dia nel Ciel l'eterna pace.

Ora Sant' Orsola volendo andare
à Roma, dice.

Tempo è Signori, e padri miei diletti,
che verso Roma il mio viaggio prẽdi
che mia fragilità par che permetti,
che'l tẽpo passi, perche in van si spẽdi

Il Re d'Inghilterra suocero di Or-
sola, volendo andar seco, dice.

Io vo' che in compagnia teco m'accetti,
se già farmi morir tu non intendi,
che s'io fussi di te figliuola priuo,
star nõ potrei tre giorni à pena viuo.

Orsola risponde.

Volete voi signore in tanti affanni
nutrir la vita in si lungo camino,
voi sete pur grauato assai ne gl'anni,
el luogo ancor non è però vicino.

Il Re d'Inghilterra risponde
à Orsola, e dice.

Iddio per ristorar gl'antichi danni
si fe nel Mondo seruo, e peregrino,
& io che sono in tanti vitij stato,
non farò penitenza del peccato?

Seguita il Re d Inghilterra.

Però disposto io m'ho venire al tutto.

E voltandosi al figliuolo dice.

E tu à guardia del mio Regno resti,
tẽp'è di fare à Dio qualche buõ frutto
prima che'l corpo mio di terra vesti.

El padre di Orsola dice.

Noi rimarrem soletti in pianto, e lutto,
dolenti, lagrimosi, afflitti, e mesti,
ma perche il Re di venir si contenta,
la mente tua al suo voler consenta.

La Madre di Orsola dice.

Che farò io in questa vita breue,
priua di te dolce speranza mia?

Lo sposo piangendo dice.

Et io che mi consumo più che neue,
non verrò teco sposa in compagnia?

questa partita mi sarà si graue,
ch'io penso pur qual vita la mia sia.
Orsola dice al suo sposo.
Fà sposo mio quel che tuo padre dice,
che guai à quello che al padre disdice
Orsola seguita allo sposo.
Io ti ricordo dolce sposo mio
l'amore di tua madre, e del tuo regno
Il padre di Orsola piangendo dice.
Così ci benedisca in Cielo Iddio,
e faccia noi della sua gratia degno.
Orsola dice al padre.
Padre clemente, gratioso, e pio,
se pur questo partir ti fussi à sdegno,
nõ guardar padre à ql che'l mio cuor (vuole.
El padre risponde.
Io son contento, benche al senso duole.
El padre seguita piangendo.
Oimè figliuola, che dolor sento io,
oimè ch'io sento ogni senso mancare
ò dolce refrigerio al corpo mio,
debb'io però senza te qui restare?
O pietoso, clemente, e giusto Iddio
non volere i tuoi serui abbandonare,
io non ho altro ben, nè altro aspetto
nelle tue braccia Signor la commetto
La madre ancora piangendo si volge ad abbracciar la sua figliuola, e gli dice.
Et io che t'ho tanto tempo alleuata,
che debbo fare in questa tua partita,
doue resta tua madre sconsolata,
salute, e pace, e guida di mia vita,
ò madre sopra ogni altra tribulata,
oimè questa è troppo crudel ferita,
se nõ che noi siã pur dal tẽpo afflitti,
non restauamo mai si derelitti.
El padre di Orsola dice al Re d'Inghilterra.
Prima che vostra signoria si muoua,
io vi cõmetto, e dono ogni mio bene
chi ha de'figliuoli l'amor loro proua,
& io lo sò, che mi ritrouo in pene.
Il Re d'Inghilterra dice al padre di Orsola.
Pensa che questa non m'è cosa nuoua,
che ancor'à me questo caso ĩteruenne
preghiã pure il Signor che'l tutto ve-
che gli preserui nella santa Fede. (de
Il figliuolo piangendo, risponde, e dice.
Prima che voi partiate ò padre caro,
io vi vo' pur nelle mie braccia stretto,
voi mi lassate padre in pianto amaro,
priuato al tutto d'ogni mio diletto,
ò riposo mondan quanto sei raro,
ecco che al regno io rimarrò soletto.
El Re d'Inghilterra dice al figliuolo.
Contenta pur figliuolo il voler mio,
e viui sempre col timor di Dio.
Orsola domanda licenza, e si parte.
Noi prenderem da tutti voi licenza,
che Dio sia quel che ci cõduca à por-
e se voi non sarete alla presenza, (to.
datceui padre mio vero conforto,
ch'io farò preghi alla Diuina essentia
che quãdo ciascheduñ di noi sia morto
riceua l'Alme nel Celeste Coro,
doue mai si sentì pena, ò martoro.
El figliuolo del Re d'Inghilterra chiede licenza al padre di Orsola, e dice.
Tẽpo è signor che'l mio viaggio prẽdi,
e ch'io osserui il precetto paterno,
tu sei prudente, & il caso comprendi,
mãca ogni cosa oue non è gouerno.
El padre di Orsola risponde.
Poiche partir da me figliuolo intendi,

Dio ti conceda la sua gratia in terra,
acciò che saluo torni in Inghilterra.

Orsola mentre che vanno dice.

Care sorelle, e compagne dilette,
andiam cantando con amor diuino,
e se di carità sarem perfette,
non ci rincrescerà punto il camino,
presto vedrem doue San Pietro stette
e cercherem di Roma ogni confino,
vedrem quei Corpi Gloriosi, e Santi,
si che ognun meco di dolcezza canti.

Mentre che caminano, cantano
questa Lauda.

LAVDIAM con tutto il cuore
GIESV clemente, e pio,
diciangli: O Signor mio
riguarda il cuore.

O felice, e gioconda
Madre più ch'altra, e bella,
Anima pura, e monda,
contempla in questa stella,
pensa ch'ella è sol quella
fonte, tesoro, e pace
di quel Signor verace,
che pagò il nostro errore.

Contemplian que' Profeti,
quei Patriarchi santi,
quei Confessor discreti,
e' Martir tuttiquanti,
orsù col cuor zelanti,
diciamo insieme Osanna,
dolce, e suaue manna,
ardi la mente, e'l cuore.

El figliuolo del Re d'Inghilterra,
torna in Inghilterra, e la madre
non vedendo il suo marito dice.

Oime figliuol mio che vuol dir questo,
doue sei refrigerio, e mio conforto,
tu nō rispōdi, oimè dimmelo presto,
sarebbe mai à tradimento morto.

Il figliuolo cōforta la madre, e dice.

Presto tal caso ti fia manifesto,
nessun ci ha fatto, ò cara Madre torto

La Madre risponde.

Perche non me lo dì, qual cosa sia.

El figliuolo dice.

Nò madre, non ti dar maninconia.

Seguita il figliuolo.

Sappi che l padre, le donzelle, & io
ci siam cō gli altri à Giesù battezzati
e quel sol confessiam per vero Dio,
à lui ci siam con tutto'l cuor donati,
il tuo caro marito, e padre mio,
hauēdo i sēsi al buō Giesù infiāmati,
con Orsola mia sposa à Roma è ora,
& in Gierusalem vuol'ire ancora.

E me ha rimandato, perche cura
habbi del regno, e della tua persona,
però ti esorto con la mente pura
à battezzarti, e seguir la corona,
chi ben nel Mondo si regge, e misura
Giesv l'eterna vita in Ciel gli dona,
si ch'io t'inuito madre mia diletta,
perch'egli ī Croce i peccatori aspetta

La Madre piāgēdo rispōde, e dice.

Oime marito mio vedrott'io mai,
oimè questo dolore il cuor mi passa,
oimè quest'è il cōforto che or mi dai
ò speranza mortal come trapassa,
oimè che sò io hor come tu stai,
la vechiezza ogni forza al tutto abassa
come il lasciasti mai figliuol partire,
per far tua madre per dolor morire.

El figliuolo conforta la madre,
dicendo così.

Madre non dubitar, però che Dio,
dona sēpre à chi l'ama ogni fortezza,
egliè giusto Signor, clemente, e pio,
e'l pianto fa tornare in allegrezza,
mettiā pur madre in lui tutto'l disio,

se noi vogliam gustar la sua dolcezza,
perche chi si battezza con disio
di ben'oprare in Ciel goderà IDDIO.

La Madre dice al Figliuolo
di volersi battezzare.

Oimè ch'io sento figliuol consumarmi,
ò amor di GIESÙ quanto è viuace,
io ho disposto al tutto battezzarmi
ꝑ le tue man figliuolo, se à DIO piace
io vo' di CRISTO vera ancilla farmi,
e sopportare ogni tormento in pace.

Il figliuolo battezãdo la madre dice

In nome del Padre, Figlio, e Spirto Sãto
io ti battezzo, che à DIO piace tanto.

Ora vn'Angelo apparisce à Papa
Ciriaco, e dice.

O Ciriaco, sappi, come drento
alla tua Terra molta gente viene,
d'andare incontro à lor sarai contẽto
& honorargli come si conuiene.
Orsola v'è ch'è di molto ornamento,
che vera sposa di DIO si mantiene,
à te con loro il martirio fia dato,
si che rinunzia à chi tu vuoi'l Papato.

Papa Ciriaco stupefatto di questa
apparitione, marauigliandosi dice

Son'io desto, ò dormo, ò che vuol dire,
io mi sento tremar la carne, e l'ossa,
che gẽte è questa che dee qui venire,
e'par che alzare gli occhi più nõ possa
s'io debbo Signor mio per te morire,
facciasi pur quanto prima la fossa,
che la morte, e la vita è in te Signore,
pur ch'io muoia GIESÙ ꝑ lo tuo amo (re.

Vn Corriere dice al Papa.

Sappi Pastor di CRISTO Reuerendo,
come dentro alla terra è gente assai,
& han bordoni in man se bẽ cõprẽdo
più bella gente io non viddi mai.

El Papa risponde, e dice.

Gir loro incõtro col mio Clero intẽdo
che sarà quel che poco fa pensai,
però andiam, che DIO ne sia laudato,
chi'sẽco il cuor di lui tutto infiãmato

Orsola vedendo la Croce del
Papa, dice.

Che vuol dir quella Croce, e tãto Clero,
fermianci, che sarà il pastor di DIO.

El Re d'Inghilterra dice.

Certo figliuola mia, tu dirai'l vero,
voltiãci à lui col cuore humile, e pio.

Orsola si getta ginocchioni di-
nanzi al Papa, e dice.

O reggimento del Diuino Impero,
ora è contento ogni nostro disio,
ò Vicario di CRISTO in terra eletto,
rimetti à questa gente ogni difetto.

El Papa gli fà rizzare, e dipoi
vanno al Tempio.

State sù ritti, che DIO sia laudato,
andiamo al Tẽpio tutti in cõpagnia,
com'hai tu tanta gente mai guidato,
e conuertito tanta signoria,
ò felice, giocondo, e lieto stato,
Vergine santa, immaculata, e pia,
ben t'ha GIESV felice al mõdo elettã,
fonte d'ogni virtù chiara, e perfetta.

El Papa orando dice.

O Padre immenso, ò sempiterno DIO,
ò Sommo Protettor di nostra vita,
esaudi i giusti preghi Signor mio,
e fa l'alma con teco insieme vnita,
libera noi d'ogni peccato rio,
luce, potentia, e verità infinita,
e della gregge tua, ò Padre immenso,
accetta il corpo per tributo, e censo.

Volendo il Papa andare in com-
pagnia d'Orsola, dice.

Se ti piacesse, ò Sposa del Signore,
io vorrei teco al Sepolcro venire.

Orsola

Orsola risponde.
Essendo di GIESV vero pastore,
chi potria santo Padre contradire.
Vn Cardinale adirato dice.
Siate voi tanto cieco, ò pien d'errore,
che voi vogliate dietro a costoro ire.
El Papa risponde.
Se piace à Dio, io debbo star contento,
e sopportare in pace ogni tormento.
El Papa renuntia il papato, e dice.
Io vi lasso per Papa il Cardinale
Ameos nominato, e vo che sia.
Vn Cardinale dice.
O santo Padre voi fate vn gran male,
chi vi fa hoggi far tanta pazzia.
Il Papa dice.
Quãdo vn nõ teme, il minacciar non vale
a chi ha ferma la sua fantasia,
hor'oltre andianne.
Vn'altro Cardinale dice.
Et io venire intendo.
Vn'altro Cardinale.
Et io ancora, ò Padre reuerendo.
Vn Cardinale dice à gl'altri poiche
il Papa è partito.
Guardate vn po quel che la pazzia fa.
chi diria mai che questo fussi, & è,
quando à vno il ceruello à spasso va,
difficile è che mai ritorni in se.
Vn'altro Cardinale ridendosi
di lui dice.
Io penso pur come costui andrà,
e come ei possa mai tanto ire à piè.
Vn Cardinale risponde.
Lasciatelo ir, che va per ismarrito
vecchio sẽza ceruello, e rimbambito.
Essendo in Roma due Pagani, vno
chiamato Massimiano, e l'altro Affricano, feceno pensiero di far morire
Orsola, & Affricano dice.
Io ti vo' dir caro Massimiliano,
vedi gran gente che costei ha drieto,
questo mi pare vn caso molto strano,
& è mal ne' pericoli star cheto,
l'huom doppo il fatto s'affatica ĩ vano,
sol nel principio gioua esser discreto.
Massimiliano risponde.
O Affrican, tu che sei dotto, e saggio,
piglia partito in questo lor viaggio.
Affricano dice.
A me mi par che Iulio nostro mandi
qualche Corrier, che vada cõ prestezza
però che spesso auuien ne' casi grandi,
che vn tradimẽto ogni disegno spezza
scriui che al messaggier senz'altri bãdi
gli sia presto ordinata vna cauezza,
& ordina che muoia questa gente,
e sopra tutto scriui da prudente.
Massimiano dice à vn Corriere.
Orsù presto Corrier, metti in assetto
il corno, la bolgetta, e la lanterna;
e se in tre dì ritorni, io ti prometto,
che vn mese potrai stare alla tauerna.
El Corriere risponde.
Tu non debbi sapere il mio difetto,
e come la mia vita si gouerna,
se la nebbia à buon'ora non incanto,
io non saprei doue voltarmi vn canto.
Massimiano dice al Corriere.
Orsù ecco vn fiorin, benche sia troppo,
verso di Vria prenderai'l viaggio.
El Corriere risponde.
Ho io andar di passo, ò di galoppo,
io fo nell'andar pian sẽpre vantaggio
Massimiliano dice.
Io dissi ben che noi faremmo il zoppo,
costui haria bisogno d'vn buõ maggio
El Corrier risponde.
Non basterà che in vn mese vi sia.
Massimiliano dice.

Và via mostaccio di bestiame arpia.

Vn'Angelo apparisce al figliuolo del Re d'Inghilterra, e dice.

Figliuolo, piace al tuo clemente DIO,
che ritorni à veder la tua brigata,
però chiama tua madre, e con disio
verso Colonia tu l harai guidata,
& adempiendo appieno il voler mio,
la sposa tua ne sarà consolata,
si che chiama tua madre, e poi camina,
che così piace alla Bontà Diuina.

Il figliuolo dice alla madre.

Pigliam madre diletta il camin presto,
e caminiamo à più felice stato.

La madre dice al figliuolo.

Oimè figliuol mio, che vuol dir questo,
forse che'l mio marito è ammalato.

El figliuolo risponde.

Nò madre andiam, che ti fia manifesto
quel che tu hai cō tutto'l cuor bramato
e vedrai la mia Sposa, e'l mio cōforto.

La madre dice.

O sù andiam, che DIO ci guidi à porto.

Mentre che costoro caminano, il Corriere mandato da Massimiano giugne à Iulio, e letta la lettera Iulio dice.

Fate presto impiccar questo ghiottone
il qual veniua per far tradimento.

El Corriere risponde.

Odi bel dir ch'io facci colatione,
perche vuo'tu ch'io dia de' calci al vēto

Giugne il Manigoldo, e pone il capresto al collo del Corriere, e dice.

Presto, vien meco, brutto ribaldone,
io n'ho impiccati de'tuo'par ben cēto.

Il Corriere dice.

Io vorrei pur saper quel ch'io fei mai.

El Manigoldo risponde.

Vieni pur meco, ch'or l'intenderai.

El Corriere piangendo dice.

Io son'ito taluolta alla tauerna,
come si fà, quando'l bisogno viene,
in compagnia del Modana, e del Berna
nè ho fatto altro mal, ma sempre bene.

Il Manigoldo dice.

Posa giù la bolgetta, e la lanterna,
ch'io vo' veder come tu salti bene.

El Corriere dice.

Adesso sì ch'io mi sarò satollo,
poiche mi trouo col capresto al collo.

Iulio ordina la sua gente, e dice.

Mettete gente mia presto in assetto
ronche, rotelle, spuntoni, e celate,
& à Colonia ī qualche stran boschetto
vo'che le gente mie stian tutte armate,
che m'è per nuouo modo stato detto
come debbon passar molte brigate,
nemici della fede, e della Terra.

Vn soldato dice.

Noi siamo in ordin sēpre per far guerra.

Iulio partendosi dice.

Io vo'che tutti in pezzi sien tagliati,
e che sēza pietà sangue si faccia,
quanto più sien percossi, e lacerati,
tanto più lieto mi vedrete in faccia,
vo' che alle fiere i corpi lor sien dati,
si che ognū dietr'à me segua la traccia
ch'io mi sēto arricciar serpēti addosso,
che pel dolor punto posar non posso.

Il Papa manifesta la morte à Orsola, & al Re d'Inghilterra, e dice.

Sposa di CRISTO, e voi saggia corona,
sappiate come DIO ci vuole al Cielo,
e non dee rimaner di noi persona,
ognun mora per DIO cō sommo zelo,
ma questa morte à noi sia tāto buona,
che mai più sentiremo affanni, ò gielo,
sappiate ben come à Colonia ādremo,
quiui senza pietà morti saremo.

Orſola marauigliandoſi dice.
Che vuol dir queſto, oime Vergine pura
almen fuſs'io à quel Sepulcro ſtata.
Il Re d'Inghilterra dice.
O laſſo me ch'io temo, & ho paura,
che l'Anima non ſia ancor purgata.
Orſola confortandolo dice.
Non hauer Signor mio di ciò paura,
che la miſericordia è preparata.
e qual più grato, e più perfetto amore?
che quãdo'l ſeruo muor pel ſuo ſignore.
Orſola vedendo il ſuo ſpoſo dice.
Che vuol dir queſta gente che ſi vede,
e' ſarà forſe il mio ſpoſo diletto.
certo gliè deſſo. ò immaculata Fede,
ò amor di Giesù quanto è perfetto;
ò felice colui che in te ſol crede,
oimè chi m'arde di dolcezza il petto,
quell'altra forſe la ſua madre ſia.
El Re d'Inghilterra conoſcendo
la ſua donna dice à Orſola.
Ben ſai, ell'è l'amata donna mia.
El figliuolo del Re, giunto dinanzi
al padre, piangendo dice.
O caro padre mio, ſia il ben trouato,
e tu ſpoſa conforto del mio cuore,
quanto mi ſono ò padre conſolato,
oimè ch'io ardo di paterno amore,
i'ho pur'oggi il mio padre abbracciato
tu ſei pur viuo, ò dolce mio ſignore.
El padre piangendo riſponde.
Figliuol mio non dir più, però ch'io ſẽto
cõſumar di dolcezza il mio cor drẽto.
In queſto iſtante la donna ſe gli gitta al collo, e piangendo dice.
Et io marito, e refriggerio mio,
nõ ti terrò nelle mie braccia alquanto,
non mi conoſci tu, non ſai tu ch'io
ſon quella, che laſſaſti in tanto pianto.
Il Re ringratiando DIO dice.
Sempre tu ſia laudato, ò ſommo DIO,
che'l mio duol cõuertiſci ĩ gaudio tãto,
oimè, che tra la dõna, e'l mio figliuolo
il corpo reſta per dolcezza ſolo.
Orſola abbraccia la madre del ſuo ſpoſo, e dice.
E queſta la tua madre ò ſpoſo caro,
io la vo' pur nelle mie braccia vn poco.
La madre dello ſpoſo piãgẽdo dice.
Ora è il mio cuor diletta figlia chiaro,
chi non ſi ſcalderebbe à tanto fuoco,
venga pur hora ogni tormento amaro,
poiche condotta ſono in queſto loco
meritamente al ciel tua fama vola,
ſpoſa del mio figliuolo vnica, e ſola.
Orſola fra ſe medeſima dice.
Coſi fuſsi hora qui quel vecchiarello,
e quella madre che mi dette il latte,
egli è forſe ſepolto in qualche auello.
chi sà ſe le lor carne ſon disfatte
quel che ſi ſia, io ho ſperanza in quello
che l'alme noſtre ha dell' inferno tratte
ſe viui, ò morti in queſto mondo ſono
che gl'haran da Gieſu vero perdono.
El Papa gli conforta, e dice.
Cari figliuoli miei, poiche arriuati
noi ſiamo al fin di noſtra eſtrema vita
tempo è d'eſſer per DIO veri ſoldati,
dapoiche al Cielo il Redentor c'inuita,
paſſan noſtri trionfi, e noſtri ſtati,
come fa l'erba in ſul prato fiorita,
però che al fin doppo infinite pene,
tardi, ò per tempo alla morte ſi viene.
Orſola dice alle ſue donzelle.
Care donzelle mie tutte v'inuito
à queſta eccelſa, e trionfante gloria,
ſtolto è quel che non sà pigliar partito
quando gliè certo dell'hauer vittoria
per acquiſtare vn teſoro infinito
oue nõ giũſe mai ingegno, o memoria

chi sarà quella che à si degna morte,
non diuenti per Dio costante, e forte.
Io vi ricordo che la morte corre,
e con la falce in ogni parte taglia,
vogliam tutte à Giesù la mente porrẽ
& volentieri andare a la battaglia.
Vna donzella dice.
Chi mi vorrà del Ciel la gloria torre,
gli cōuerrà altro che spada, o maglia.
Orsola dice à tutte.
Con lo stendardo della Croce andiamo
e vo' che salmi, & oration diciamo.
Orsola con tutte orando dice.
O Padre immenso luce sempiterna,
ò gloria di ciascun che'l mōdo sprezza,
ò pace santa à chi ben si gouerna,
porto di carità pien di dolcezza,
Madre che fusti, e sarai sempre eterna
concedi a' serui tuoi tanta fortezza
che quādo sian fra quella turba atroce
cōtēpliano'l Signor che morì in Croce
Finita l'oratione, vanno insieme
dicendo Laudate pueri dominum,
& mentre che cosi cominciano,
giungono e' pagani dicendo.
Alla morte, alla morte, ò gente ria,
taglia, percuoti, martella, fracassa:
Vna Donzella dice.
O Giesu Christo, ohime Vergine pia,
ohime quel colpo l'anima trapassa.
Vn'altra donzella dice.
Oime Giesv mio, che domin fia,
chi è quel che ver me la spada abbassa
Vn Pagano dice.
Ahi ribalda noi t'habbiam pur giunta,
menagli d'vn fendente, ò d'vna punta.

Morte tutte le Donzelle, & il Re d'Inghilterra, e tutti gli altri, S. Orsola era rimasta viua, onde veggendola Iulio si bella, subito di lei innamorato dice così.

Vedesti voi giàmai forma si bella,
questa non è per certo cosa humana,
proprio risplende come fa vna stella,
la mente già d'amor diuenta insana,
se costei di GIESù si fa ribella,
& alla voglia mia non sia villana,
io la terrò per la persona mia,
dandogli ancor più bella compagnia

Orsola adiratasi, dice al Tiranno.

Confonditi tiranno iniquo, e rio,
priuo d'ingegno, ragione, e intelletto
aspetta pur che ti gastighi DIO,
mostro superbo ripien di dispetto,
guarda qui chi richiede il corpo mio,
vn ch'all'inferno è in sẽpiterno eletto
lupo, drago, leon, fiera seluaggia,
guarda che sopra te l'ira non caggia.

El Tiranno adirato dice.

Oimè, chi mi ritiene à tanta ingiuria,
ch'io nõ t'ammazzi nõ sò chi mi tiene
quanto più contra me costei s'infuria
tanto più sente il cuore amare pene,
se ti par di donzelle hauer penuria,
ò se per altro questa doglia viene,
chiedi ciò che tu vuoi, che sẽpremai
parato a' tuoi comandi mi vedrai.

Orsola risponde.

Se tu sapessi com'io ne son vaga
di questa tua promessa, e falsi inganni
perfido, maladetto, e falso drago,
ritorna à ristorar gli antichi danni.

El Tiranno mosso ad ira gli dà d'vna saetta nel petto, dicendo.

Tu non mi credi s'io non te ne pago,
guarda chi mi dà oggi tanti affanni,
poiche tu m'hai cõdotto à q̃sta sorte,
cõ le mie proprie mã ti vo dar morte

Orsola essendo ferita, orando à DIO dice.

Ora t'hò GIESV mio dato ogni cosa,
sol mi restaua à dar la propria vita,
deh riceui Signor questa tua sposa,
con la tua gregge ch'è nel ciel salita,
Signor fa questa morte gloriosa,
quando l'anima sia di qui partita,
il padre, e la mia madre à te cõmẽdo,
e lo spirito mio GIESV ti rendo.

Morta sant'Orsola, vna delle Vergini chiamata Cordula, che si era fuggita, onde rauuedutasi, torna al Tiranno dicendo.

Che ho io fatto misera meschina,
ohime ch'io ho fuggito il mio tesoro
io ho lassato la bontà Diuina,
per nõ sentire al corpo mio martoro,
Orsola è in ciel beata, e peregrina.
& io soletta son qui tra costoro,
certo non sarà ver che GIESV mio
io lasci per seruire al mondo rio.

Cordula dice à Iulio.

Io son ribaldo ancor di quella setta,
che per Giesù sono ite al santo regno
la spada del Signor nõ taglia in fretta
d'ire all'inferno tu puoi far disegno,
gente peruersa, iniqua, e maladetta,
à cui il ben'oprar fu sempre à sdegno

Iulio comanda che gli sia dato d'vn coltello, & dice.

E chi potrebbe hauer più patienza,
dategli d'vn coltello in mia presenza.

Morta Cordula, e tutti gl'altri, vn seruo va al padre d'Orsola, e dice.

Sappi Signor come à Colonia è morta,
Orsola tua figliuola, e la sua gente,
e d'Inghilterra il Re gli fa la scorta,

Iulio tiranno l'ha fatta dolente.

El Padre piangendo dice.

Oime Giesu mio chi mi conforta,
o cruda, dispietata, e cieca mente,
come hai tu cōsentito in tāt'asprezza
priuarmi al tutto d'ogni mia dolcez- (za.

Seguita il padre.

Pietà pietà de' miseri parenti,
pietà che per dolor mi scoppia il core
occhi piangete si che ognun vi senti,
morte crudel ripara al mio dolore,
oime figliuola noi sian si dolenti,
ch'ogni mio senso pel dolor si muore
i scoppio, i ardo, i mi diuoro, i moro
poi chi son priuo del mio bel tesoro.

La madre piangendo dice.

O madre afflitta, madre sconsolata,
o madre senza pace al mondo sola,
o madre sopra ogn'altra tribulata,
o madre doue è hor la tua figliuola,
o madre, almen fuss'io con teco stata
o madre ogni tua speme al vēto vola,
o madre sendo priua d'ogni bene
viuere in pianti sempre ti conuiene.

El padre di S. Orsola dice di voler andare à stare in vn deserto.

Voglio che in vn diserto cen'andiamo,
e lassiam queste pōpe, e questo stato,
chi dice, che felici al mondo siamo,
cōtemplici hora, e trouerassi errato,
o mondo cieco quanto sei tu vano,
chi facesti tu mai lieto, o beato,
chi felice si crede stare al mondo,
la morte viene, e si lo tira al fondo.

El padre di S. Orsola lascia la signoria à Valerio suo nipote.

Io ti lasso Valerio la corona,
gouerna, e reggi cō prudēza, e ī gegno,
pensa pur sempre che la morte suona
nè felice non fa lo stato, il regno,
se la vita farai perfetta, e buona
allor sarai d'ogni eccellentia degno
serua iustitia, e punisci chi erra,
e pensa che tu fusti, e sarai terra

Hora dice al mondo.

O mondo traditor fatti con Dio,
ch'io nō vo' tue lusinghe, e falsi ingāni
tu sei cieco, infelice, ingrato, e rio,
tu sei pien di miserie, e pien d'affanni
tutti v'inuito à seruire à DIO,
spēdēdo ī suo seruitio i mesi, e gl'āni,
e quel che io vi dirò tenete à mente,
mai nō acquista in ciel chi nō si pēte.
Pigliate essempio della mia figliuola,
che è ita à trouar l'eterno bene,
non indugiate, che la morte vola,
tardi, ò per tēpo à lei s'arriua, e viene
Orsola di virtù nel mondo sola,
pregar pe' tuoi fratelli mi conuiene,
prega Giesu per noi bontà infinita,
che à tutti ci dia in cielo eterna vita.

Hora il nipote del Re, piglia la signoria, & qui finisce la storia.

IL FINE.